Scritto da Red.
Lunedì 04 Novembre 2019 11:09



AVELLINO – «Da tempo - ricorda il segretario generale della Cgil irpina Franco Fiordellisi - si parla di intervenire per ridurre le criticità che si determinano con le estreme variazioni meteorologiche causate anche dai cambiamenti climatici del pianeta. Ad Avellino, così come nei paesi dell'Irpinia più esposti alle criticità idrogeologiche, nulla si muove: non viene effettuata neanche la manutenzione ordinaria, necessaria e sistemica. E quando parliamo di manutenzione ordinaria intendiamo le azioni di pulizia delle caditoie, delle grate acque bianche, la sistemazione delle cunette viarie, ma anche la gestione delle pendici arboree delle nostre montagne o il verde pubblico. Tutto questo non c'è e spesso proprio l'incuria e la mancata manutenzione da parte degli Enti locali crea gravissimi disagi alla popolazione mettendo a rischio anche vite umane».

«Tutto questo – continua il sindacalista – sommato ad anni di abusi edilizi, mancati controlli, costruzioni in alveo fluviale, cementificazione con "tombazione" dei torrenti e dei piccoli corsi d'acqua, comporta criticità sempre più forti che si sommano alla grandi variazioni meteorologiche determinate dai cambiamenti climatici. Gli allagamenti della giornata di ieri sono figli di tutte queste situazioni sia macro, ovvero climatiche mondiali, che micro con abusi, incuria e mancata manutenzione. Coscienti di queste variabili bisognerebbe adottare più piani di intervento, dalla sistemica e puntuale manutenzione, a nuove forme di bio edilizia ed infrastrutturazione utile ad evitare ulteriore cementificazione e impermeabilizzazione dei terreni, rinaturalizzazione degli alvei fluviali, regimentazione e collettamento delle acque civili (bianche e nere), unitamente ad interventi sulle aree boschive che devono vedere un intervento sistemico del personale idraulico forestale».

«Queste sono azioni urgenti e concrete che da tempo chiediamo alle amministrazioni dei vari enti locali interessati ed è una proposta che è stata inserita anche come visione "prospettica" per lo sviluppo delle aree interne. Queste azioni sono da farsi sin da subito perché le attività di retroportualità e di logistica, connesse con le Zes, se non vengono fatte con modelli di bio

ingegneria, nuova e naturalistica, potrebbero consegnare criticità sempre più gravi per le nostre terre. Così come anche l'abbandono e il depauperamento delle Comunità montane da competenze e di personale preparato con il combinato disposto dell'incremento di terreni incolti sviluppano fenomeni di dissesto idrogeologico accentuati delle estreme variazioni meteorologiche derivanti dai cambiamenti climatici».

«Tutto - conclude Fiordellisi - si lega: per questo come Cgil pensiamo e sviluppiamo azioni generali per la tutela anche delle comunità locali».